

trae la sua ragione d'essere nella comune gravitazione di questi territori sulla grande via fluvio-lacuale che garantiva rapidi collegamenti fra il medio corso del Po e i paesi transalpini. Viene anche sottolineata un'ulteriore evidenza: quella che riguarda la sostanziale autonomia produttiva dell'Italia settentrionale durante la prima e media età imperiale; sarà necessario, in futuro, verificare se si tratta del punto di arrivo di un processo che inizialmente aveva visto la regione dipendente dall'area centro e sud-italica (di un affrancamento economico, quindi), o del perfezionamento e della articolazione di un fenomeno che si può intravedere già in nuce nella prima fase della romanizzazione.

Delle inevitabili ripetizioni alle quali un'opera così monumentale non poteva sottrarsi, non giova dare conto: forse per alleggerire il peso (anche economico) dei volumi e per favorirne la consultazione avrebbe giovato un più snello raccordo fra il catalogo delle tombe (le cui schede sono già dotate di un apparato critico) e le sezioni dedicate alle classi del materiale. Si pone, più in generale, il problema della trasmissione dei dati archeologici, che richiederebbe oltre che tempi brevi, agilità di consultazione, e anche costi non esorbitanti (il presente volume è in vendita al prezzo di L. 900.000), senza per questo rinunciare alla esaurienza dei dati. Ma l'esigenza di avviare una riflessione su tali problemi coinvolge tutti coloro che, in questi ultimi anni, hanno affrontato il compito della edizione integrale dei dati di una indagine archeologica.

MARIA PIA ROSSIGNANI

*La tradizione dell'enkrateia. Motivazioni ontologiche e protologiche.* «Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 20-23 aprile 1982)», a cura di U. BIANCHI, Ed. dell'Ateneo, Roma 1985. Un volume di pp. XXXII, 800.

L'argomento di questa voluminosa silloge dei contributi scientifici dovuti ad illustri ricercatori nel campo della storia delle religioni, ha un notevole impatto con alcuni aspetti dell'ascetismo nella storia della spiritualità cristiana. Ciò spiega come, sotto la direzione del prof. Ugo Bianchi, alcuni particolari di questa tematica siano stati trattati per più anni nell'ambito del Dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica di Milano, finché nel 1982,

per iniziativa dello stesso Dipartimento, si poté realizzare il Colloquio, i cui risultati, raccolti nel presente volume, sono ora messi a disposizione degli studiosi.

La lettura di queste relazioni e delle discussioni che a ciascuna di esse fecero seguito, è certamente impegnativa e naturalmente rivela, insieme con una concordanza su alcune idee di fondo, pareri diversi ed opinioni discutibili, che non si possono minimamente passare in rassegna in una recensione. C'è qui del materiale per ulteriori discussioni, alle quali il presente volume potrà fornire il punto di partenza. Ciò che qui potrà giovare a dare un'idea adeguata del valore del libro ed eventualmente una guida per la lettura, è presentarlo come risultante di tre parti (ciò che non appare a prima vista), di estensione molto disuguale, ma di pari importanza.

La prima parte, ripetuta in quattro lingue, è il brevissimo *Documento finale del colloquio* (pp. XXIII-XXV, testo italiano), che espone i risultati delle ricerche, sui quali tutti i collaboratori e partecipanti si trovano d'accordo. Oltre alla fissazione di un'unica terminologia: *enkrateia*, astensione dall'uso della sessualità (e spesso anche della carne e del vino); *enkratismo*, tale astensione imposta come necessaria alla salvezza, con la condanna del matrimonio, viene presentata la fondamentale differenziazione storico religiosa delle varie correnti che insegnarono l'*enkrateia*. Fa piacere trovare qui subito all'inizio l'ammisione da parte di tutti che nell'ambito cristiano la motivazione *protologica*, cioè dipendente da un fatto primordiale (caduta di Adamo), in analogia con concezioni ereticali o non cristiane, non è la prima né la sola, ma si tratta piuttosto di una tradizione erudita, che risale ad Origene. «Originariamente questa dottrina e questa pratica sono motivate dalla prospettiva escatologica del Regno, dalla disponibilità intiera al servizio del Signore (non divisione del cuore), dall'imitazione di Cristo e dall'influenza di alcuni testi, come Mt. 19, 12 e 1Cor. 7».

La seconda parte: *Le thème du colloque en tant que problème historique-religieux* (pp. 1-32), dovuta al direttore del Colloquio, il prof. Ugo Bianchi, è la chiave di lettura di tutto il resto del libro. Vi si precisa che l'espressione *tradizione dell'enkrateia* vuole riferirsi non solo all'encratismo assoluto, ma anche alle dottrine ascetiche sorte nell'ambito cristiano, ortodosso o eretico, che presentano analogie con l'encratismo per la motivazione *ontologica* e *protologica*, cioè fondata sulla essenza dell'uomo quale essa è per la prima origine, o quale è diventata in seguito ad un fatto primordiale, quale è

nella dottrina cristiana la colpa originale. Il presupposto è che la condizione attuale dell'uomo non è quale dovrebbe essere, in particolare che la sessualità non appartiene al valore originario, anzi è un segno della caduta (*generazione-corrruzione*), e deve essere superata mediante l'astensione, per realizzare l'umanità perfetta, quale era al principio (*archè-telos*: la fine deve raggiungere il principio).

Su questa base, in cui almeno parzialmente convengono, il prof. Bianchi distingue quattro correnti totalmente differenti in cui tuttavia l'*enkrateia* può apparire con manifestazioni esteriormente analoghe:

1. *Gli Gnostici*: il fatto primordiale avviene nell'ambito della Divinità (l'Uno): una scissione provoca il progressivo allontanarsi delle particelle divine, che vengono a costituire lo spirito di ogni uomo e si trovano incarcerate nei corpi. La generazione fa progredire questa scissione. All'opposto l'*enkrateia* è il primo gradino per risalire all'unità primitiva.

2. *I Cristiani sostenitori dell'enkrateia*, suppongono che nello stato paradisiaco (Paradiso terrestre) i progenitori vivevano di una vita angelica, la sessualità non sarebbe stata necessaria per la moltiplicazione della specie. La generazione carnale sarebbe conseguenza della caduta, e concessa dopo di essa (o data prima in previsione di essa) per uno scopo onesto. La generazione è connessa con l'attuale corrottilità e con la morte. La risurrezione ad immagine di Cristo risorto ricostituirà il corpo angelico dell'originario disegno divino. Nel frattempo l'*enkrateia* anticipa la vita angelica e la condizione escatologica. Nella corrente cattolica (ortodossa), rappresentata da alcuni Padri della Chiesa e soggiacente all'esaltazione della verginità in molti testi ascetici, non è condannato il matrimonio (tale condanna è combattuta come eretica), ma talvolta a suo riguardo si esprime una considerazione negativa. La posizione di Taziano è assai discussa: il matrimonio sarebbe istituzione divina per l'Antico Testamento, non per il Nuovo. La novità del Vangelo esclude per i perfetti l'uso del matrimonio. Coerentemente in qualche Chiesa della Siria edessena il battesimo veniva conferito solo a chi faceva professione di celibato.

3. *Marcione*: l'idea fondamentale dualista (più evidente nel Manicheismo e nei suoi derivati, dove il Creatore del mondo materiale è essenzialmente cattivo) che suppone un Dio superiore e un Dio inferiore, creatore del mondo e dell'uomo, ha come conseguenza che la procreazione appartiene ad un livello inferiore, che dev'essere superato.

4. *Il Neoplatonismo*, dualista, nel senso che oppone all'intelligibile il sensibile, che del primo è una manifestazione, ma non la realtà vera, suppone che l'anima sia nel corpo come in una prigione: l'ascetismo, e in primo luogo lo svincolo dalla sessualità, è la via obbligata per la liberazione della anima.

Chiarito bene il rapporto della pratica encratica con le idee che la determinano, rilevando che la coincidenza nella pratica e anche in certi presupposti si estende su tutta l'area mediterranea ellenizzata e cristianizzata (con propaggini nel mondo iranico), nasce il problema del mutuo rapporto delle correnti sopra indicate e di una loro possibile linea genealogica. Su questo aspetto completa la precedente trattazione lo stesso prof. Bianchi nel contributo: *La tradition de l'enkrateia. Motivations ontologiques et protologiques* (pp. 293-315). È in questo contesto che — tra l'altro — viene proposta questa linea genealogica: interpretazione allegorica platonizzante e moraleggiante di *Genesi* 1-3 introdotta da Filone Alessandrino (che influi direttamente su S. Ambrogio), il pensiero di Origene, gli origenisti, i Padri Cappadoci Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, non invece Basilio.

La terza e più imponente parte del volume è costituita dai ventiquattro contributi, seguiti da discussione, che si possono considerare come la documentazione storico-filologica delle linee maestre esposte dal prof. Bianchi. Apre la serie uno studio di G. Quispel, che partendo dalla vita e dall'opera scientifica di Erik Peterson (+1960), iniziatore delle ricerche sull'argomento dell'*enkrateia*, espone la serie dei dibattiti e degli ulteriori contributi che furono suscitati dalle idee espresse dal pioniere. In questo studio appare fondamentale il problema affrontato dal Quispel a proposito dell'origine del famoso Vangelo di Tommaso e della comunità encratita che lo usava in Siria, prima che in Egitto. Appare anche sottolineata la rettifica che già il prof. Franco Bolgiani (negli anni 1961-62) aveva apportato al giudizio di Clemente Alessandrino, per il quale gli encratiti erano accomunati agli gnostici. Sul tanto discusso Vangelo di Tommaso e in generale sui documenti di Nag' Hammadi, troviamo in questo volume eccellenti studi di H.-M. Schenke, R. McL. Wilson, G. Mantovani. A parte questo particolare problema, volendo procedere non nell'ordine dei contributi quale appare nel libro, corrispondente al susseguirsi dei relatori nelle ore e nei giorni del Colloquio, ma secondo la tematica espressa nell'introduzione, elenchiamo anzitutto i nomi degli studiosi che

hanno sviluppato l'esame dei documenti *gnostici*: A. Boeling, S. Giversen, G. Sfaameni Gasparro (confronto con l'*enkrateia* del cristianesimo). Per quanto riguarda l'*enkrateia* cristiana gli interventi sono numerosi e interessanti: A. Guillaumont (espone le motivazioni non protologiche del celibato monastico e dell'ideale cristiano della verginità), T. Orlandi (*Giustificazioni dell'encratismo nei testi monastici copti*), P. F. Beatrice (*Le tuniche di pelle*: la lettura allegorica di questo particolare di *Gen.* 3, 21, vi vedeva o il corpo, o la corruttibilità-sessualità del corpo prodottasi per il peccato), H. Crouzel (*Le fonti bibliche dell'enkrateia cristiana*), G. Piccaluga (*Il rischio della continenza*: la critica di Clemente Alessandrino alla vita degli encratici, paragonata a quella di certi popoli selvaggi del tutto sprovvediti, sui quali si favoleggiava nell'antichità), P. Pisi (generazione, corruzione, incorruttibilità nei Padri Greci, come motivazioni della verginità), C. Aloe Spada (*Un'omelia greca anonima sulla verginità*).

Su Marcione troviamo spunti in diversi contributi.

Più direttamente per quanto riguarda l'*enkrateia* dei Manichei: J. Ries (nei *Kephalaia copti*), C. Giuffrè Scibona (per quanto riguarda il manicheismo occidentale). Per quanto concerne il neo-platonismo: D. M. Così (*Astenzione alimentare e astensione sessuale nel «de abstinentia» di Porfirio*).

Il Colloquio non ha trascurato il mondo iranico: J. Duchesne-Guillemin (*L'enkrateia nello zoroastrismo dei testi pahlavi*), M. V. Cerutti (*Tematiche encratite nello zoroastrismo pahlavico. Tematiche dell'astensione nel mandeismo*). Su motivi protologici in Filone: A. Mazzanti (per quanto riguarda la distinzione dei sessi).

M. Simon tratta dell'ascetismo nelle sette giudaiche (*Terapeuti ed Esseni: astensionismo etico o rituale?*). Perfino le tendenze ascetiche in ambienti pagani sono prese in considerazione: J. Bergman (*Manifestazioni ascetiche nell'Egitto non cristiano all'epoca ellenistico-romana*).

Auguriamo una larga diffusione di questi «Atti» non solo nell'ambito degli specialisti, ma anche degli studiosi della spiritualità cristiana e dei teologi dell'ascetica. È di notevole importanza riconoscere ed eliminare dal giusto apprezzamento della verginità e dal celibato consacrato quelle motivazioni le cui radici non sono cristiane, e che talvolta affiorano anche in libri di edificazione non del tutto antiquati.

ENRICO R. GALBIATI

MACROBIO, *Commento al Somnium Scipionis*, Libro I, Introd., testo, trad. e commento a cura di M. REGALI, Giardini, Pisa 1983. Un volume di pp. 431.

A breve distanza dall'edizione curata da L. Scarpa a Padova per la Casa Editrice Liviana (1981), come ricorda l'autore stesso nell'Appendice alla Bibliografia (p. 407), è uscito nel 1983 il frutto degli studi e delle ricerche di M. Regali sul libro I dei *Commentarii* al *Somnium Scipionis* di Macrobio. Opera caratteristica, questa di Macrobio: perché nella prevalenza accordata agli interessi eruditi, all'impegno dunque di compilazione e sistemazione, più che di creazione e approfondimento, si offre quale documento fedelmente rappresentativo di quell'epoca tardo-antica cui le ricerche del nostro secolo hanno dedicato tanta attenzione. Si sarebbe tentati di esprimere subito — al solo sentir parlare del carattere compilatorio di quest'opera — un istintivo giudizio di disistima, di vivace critica: opportunamente però l'editore mette innanzi due meriti, al di là di quello di una cura sensibile e amorosa per il patrimonio culturale del suo tempo, che devono far riflettere e spiegare la fortuna medievale dei *Commentarii*: la romanità dello spirito cui Macrobio ha voluto improntare il suo lavoro e la particolare chiarezza con la quale ha mediato per tanti l'accesso alla mole delle conoscenze accumulate. Accade così che, nell'ossequio all'impostazione tipica dei commenti di carattere filosofico ad opere antiche, Macrobio presenti un panorama della cultura del tempo di notevole livello.

Il merito della fatica di M. Regali, come si capisce anche dal titolo stesso dato all'opera, è principalmente qui: ossia nel mettere in luce, attraverso un'attenzione accuratissima alle letture di Macrobio, l'inserimento di quest'ultimo nella cultura del suo mondo. Certo, la verifica delle fonti mette in risalto un debito relevantissimo in Macrobio con il neoplatonismo della tarda antichità: ma la medesima operazione consente pure un bilancio sulle scelte e sui modi d'impiego di tale documentazione, che impediscono una squalifica sommaria della sua opera. Quello che M. Regali sottolinea nell'Introduzione, riconoscendosi nel giudizio di P. Courcelle, ha senza dubbio la sua adeguata conferma nel corso delle 200 pagine circa del suo commento al testo: ossia, «Macrobio non è un volgare plagiatario ma uno studioso del IV-V secolo con una preparazione relativamente discreta, consapevole di realizzare, soprattutto nei *Commentarii*, un'opera originale, se non nel contenuto, almeno nell'impostazione» (p. 28).

Quanto ad abbondanza e pertinenza di